

'Abbiamo comprato Bankamerica'

Deutsche Bank conferma l'acquisto della Bai

L'annuncio dato ieri in due conferenze stampa a Francoforte e Milano - All'operazione manca ancora il nulla osta della Banca d'Italia ma non dovrebbero esserci problemi - La Cisl teme per l'occupazione - Cgil, Uil e Fabi hanno manifestato interesse per l'operazione

MILANO — Con una conferenza stampa a Francoforte, seguita nel tardo pomeriggio da una analoga a Milano, i dirigenti della Deutsche Bank prima e della Banca d'America e d'Italia (Bai) dopo, hanno confermato il perfezionamento dell'accordo che segna il passaggio al più importante istituto di credito tedesco della filiale italiana della Bank of America.

Dopo diverse settimane di illusioni e di trattative, si conclude così nel più prevedibile dei modi una delle più significative operazioni nel settore bancario degli ultimi anni. La Bai, con i suoi 98 sportelli, una raccolta che sfiora i 6.000 miliardi di lire e soprattutto la sua impareggiabile forza di oltre un milione di carte di credito circolanti nel circuito Visa, era uno dei gioielli della potente banca americana. E stata ceduta (per 603 milioni di dollari) nel tentativo di risanare con questa iniezione di denaro i dissensi bilanci della capogruppo.

A comprare è la Deutsche Bank, una delle

più grandi e solide banche del mondo, diventata famosa presso il grande pubblico per aver condotto nei mesi scorsi per conto della Fiat le operazioni di collocamento sul mercato internazionale del pacchetto libico.

L'istituto di credito tedesco ha sbagliato una concorrenza assai agguerrita, per rilevare la Bai e le sue carte di credito si erano fatti avanti nei mesi scorsi l'Iml, l'Istituto San Paolo di Torino, altre banche e — cosa che aveva contribuito all'avvio del difficile dibattito sul rapporto tra banche e industria — anche la Gemina (Flat) e la Cofide (De Benedetti).

La vittoria di uno o dell'altro concorrente rischiava di squilibrare in un senso, in un altro il rapporto tra banche pubbliche e private, tra nazionali ed estere. Ecco perché è apparso chiaro che la Banca d'Italia avrebbe visto con particolare favore l'intervento di un compratore estero, possibilmente di grande prestigio (non dimentichiamo che la Bank of America è una delle

più importanti degli Stati Uniti). La Deutsche Bank risponde a questi requisiti. A un privato americano si sostituisce un privato tedesco. L'equilibrio delle maggiori forze in campo, in Italia, rimane invariato.

L'istituto di credito di Francoforte è un colosso di rilievo mondiale. Dal suo ufficio transita un quarto del commercio estero della Rft. Nell'ultimo anno ha distribuito in dividendi ben 760 miliardi di lire. Nel suo portafoglio titoli figurano partecipazioni strategiche di assoluto livello, come il 28,5% della Daimler Benz, accanto a partecipazioni di primo piano nei settori immobiliari, della grande distribuzione, dei servizi, e delle assicurazioni.

Ora l'intera operazione attende il nulla osta della Banca d'Italia, che non dovrebbe farsi attendere. Il Tesoro ha già annunciato il suo apprezzamento.

Sul fronte sindacale, la polemica con una presa di posizione critica della rappresentanza Cisl, che poneva non meglio motivate

preoccupazioni di ordine occupazionale, Cgil, Uil e sindacato autonomo Fabi hanno manifestato interesse per l'operazione. La banca, hanno detto in un documento comune i tre sindacati, diventa proprietà di un partner della Cisl e ciò è comunque un fatto positivo. Un giudizio più motivato i sindacati lo hanno messo appena si sono chiesti la posizione della banca privata sulle molte questioni aperte tra azienda e sindacato all'interno della banca.

Dal canto loro, infine, i dirigenti della Bai hanno tenuto nell'incontro con la stampa a rassicurare la clientela, e in particolare i possessori della Bankamerica (un milione e 200 mila in Italia), che nulla cambierà. Anche il nome della Banca d'America e d'Italia sarà conservato. Tutt'al più, hanno aggiunto, la nuova collocazione internazionale della Bai sarà di sicuro aiuto per agevolare le imprese clienti nelle operazioni finanziarie con la Rft.

Dario Venegoni

Censis: l'economia va verso l'oligopolio

Si concentra sempre più nelle mani di un pool di imprese il fatturato e la produzione - La finanziarizzazione - Anticipazioni sul rapporto

ROMA — L'Italia va a grandi passi verso una struttura oligopolistica? E quanto adombra il ventesimo rapporto del Censis che verrà ufficialmente presentato domani e ieri anticipato da alcune agenzie. C'è, afferma il Centro studi, una «serpeggiante tendenza monopoliistica». E a suffragio dell'affermazione snocciola alcuni dati significativi. Vi è un pool di grandi imprese come Ifi, Fiat, Cofide, Olivetti, Montedison, Pirelli, Ferruzzi che rappresentano, in termini di fatturato, più del 12% del Pil, il prodotto interno lordo. Non solo. In esse — dice il rapporto — sempre più si riscontrano funzioni ed attività di tipo terziario ripartite in una miriade di società facenti capo, in alcuni casi, alla holding di appartenenza. Sono nate — afferma il Censis — vere e proprie «costellazioni sottosistemliche». In altre parole, le imprese tendono ad allargare il loro campo di interesse ed attività che non riguardano più solo il mondo della produzione: finanza, assicurazioni, grande distribuzione e persino banche diventano l'obiettivo di colossali operazioni finanziarie e di integrazione che non poco dibattito e preoccupazioni anche in queste ultime settimane (si pensi al dibattito incorso sul «matrimonio» fabbrica-banca).

Stiamo assistendo, dice il Censis, ad una «accesissima contesa» per la conquista dei mercati di largo consumo nei quali «solo chi è leader sarà in grado di trarre il massimo beneficio (+6,6% annuo) da una espansione prevista in misura del 3,8%». «In questa disfida all'ultima conquista, all'ultimo acquisto palon quindici esseri onori solo per un vincitore e guai per tutti i vinti», nota il rapporto con quel linguaggio un po' colorito tipico della gestione De Rita.

Gildo Campesato

Ma se stiamo assistendo ad un rimescolamento di carte nell'intricata mappa del potere, non altrettanto evidente è che da tutta questa mole di investimenti finanziari possa effettivamente nascerne anche un allargamento della base produttiva. Per il momento di segnali non ce ne sono molti.

Secondo il Censis cambia anche il profilo del disoccupato. Disoccupazione uguale miseria? Il vecchio binomio, frutto di tante tragedie e di tanta letteratura, non sembra poi tanto vero, almeno stando al rapporto. Non che i due termini si trovino già a bisticciare, ma starrebbe emergere una specie di legge, un'etimologia, che la miseria è la causa della disoccupazione e non viceversa. Tutto, insomma, che non ha nessuna intenzione di sposarsi se deve andare lontano. La metà dei disoccupati intervistati ritiene «normale» la combinazione tra iscrizione al collocamento, partecipazione ai concorsi e qualche lavorocchio precario ma autonomo. Come mai? I due terzi dei disoccupati vivono in famiglia, utilizzandone le risorse, l'80% non ha carichi familiari, il 75,8% preferirebbe un lavoro part-time. Questo, almeno stando al Censis.

Non più conflitti sociali, dunque? Macché, che nel 1986 il «termometro della conflittualità» ha cominciato a salire. Nel primi 5 mesi dell'anno (fuori zone contrattuali, dunque) si sono moltiplicate per cinque. Al centro: le strategie del cambiamento economico. In primo piano vengono le rivendicazioni economiche e normative (insomma la tradizionale controparte patologica del 60,4%), poi, al secondo posto, gli scontri sulla politica economica del governo (16%).

Il dato saliente, sotto questo aspetto, è dunque quello dell'innovazione e dell'imprenditorialità, che non esclude l'apporto di capitali privati. In secondo luogo, noi sottolineiamo l'esigenza imprescindibile di

mantenere la natura pubblica delle Casse superando, tuttavia, la situazione attuale per cui il loro carattere pubblico si insiste su assetti corporativi, chiusi e oligarchici. Bisogna ricordare a Guido Carli che la chiave di volta non sta nella privatizzazione: l'esperienza della banca privata in Italia (ci siamo già dimenticati di Sindona, Calvi, Fabbriconi, ecc.) non è particolarmente spicchiata, e la banca pubblica, nonostante tutto, ha dimostrato di sapere tutelare meglio il risparmio degli italiani. Ciò occorre, in effettiva, è che i grandi soci, che hanno dato il tempo di creare, hanno dato il tempo di continuare a crescere e di trasmettere il loro potere di nomine.

Per essere ancora più chiaro: il presidente e il vicepresidente delle Casse di Risparmio non debbono essere più nominati dal ministro del Tesoro, ma da assemblee democraticamente ricomposte, in cui la funzione di rappresentanza delle nomine corrisponde oggi al massimo di lotterizzazione, e dietro l'apparente onnipotenza del Tesoro vi è in realtà una concreta impotenza, perché il ministro altro non è se non il servente del segretario del suo partito. Fatto sta che il ritorno nella Camera è risultato perfettamente funzionale: a seguito dell'attuale vergognosa pratica lotteristica. Se ne vuole una riprova? Nella ipotesi formulata dal sottosegretario Fracanzani, a quel che se ne sa, nulla cambia nei poteri di nomina proprio perché tutto rimane nelle mani del Tesoro. Ma questa è una vera e propria provocazione, che deve essere respinta.

Paolo Ciofi

Brevi

Darida: maggioranza Telit sarà pubblica

ROMA — Il ministro Darida ha detto ieri che nella costituenda società tra Italtel-tri e Telettra-Fiat, la Telit, la maggioranza rimarrà pubblica. Le due società costituenti erano ciascuna il 48% del capitale, il 4% decisivo sarà in mano a un istituto pubblico, ma Darida ha detto che non è detto che sarà Mediobanca.

Proteste per l'autotassazione

ROMA — La Confesercenti ha protestato per la mancata proroga dei termini per il versamento dell'autotassazione. L'organizzazione dei commercianti chiede per lo meno fino al termine delle agitazioni dei bancari che negli ultimi giorni hanno provocato molti disagi agli utenti. Anche altre organizzazioni hanno protestato con Visentini per la stessa ragione.

Zanone e il prezzo della benzina

ROMA — La liberalizzazione del prezzo della benzina non è imminente. Lo ha dichiarato ieri il ministro Zanone ridimensionando sue precedenti dichiarazioni, in seguito alle proteste di organizzazioni di benzina.

Banco Napoli: utile di 430 miliardi

ROMA — Il Banco di Napoli ha guadagnato nei primi dieci mesi dell'anno 430 miliardi di lire. Più di quanto non abbia fatto nell'intero 1985. Lo ha dichiarato il direttore generale Fernando Ventriglia, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato.

IRI
Istituto
per la
Ricostruzione
Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO

Dal 16 dicembre 1986 saranno rimborsate nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella prima estrazione avvenuta il 28 ottobre 1986. La serie estratta è la:

n. 9

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 16 dicembre 1986 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole avenuti scadenza posteriore al 16 dicembre 1986 (ced. n. 3 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO

BANCO DI SANTO SPIRITO

Mario Sarcinelli pessimista sul debito pubblico

prelievo fiscale sui redditi di capitale, oggi quasi tutti fuori dal regime di progressività. Tuttavia afferma che difficilmente ne verrà un maggior gettito d'entrata: insomma, il processo di riequilibrio, benché avviato, non andrebbe avanti.

Analogamente per l'entrata complessiva: Sarcinelli ri-

tiene che il recupero delle aree di evasione non consentirebbe l'accrescimento dell'entrata. Ciò implica il desiderio di redistribuire le entrate recuperate poiché, in caso contrario, un miglioramento del bilancio si avrebbe a parità di sforzo per la generalità dei contribuenti.

D'altra parte, poiché il debito pubblico produce oneri

che finanziaria non soltanto per il rapido sviluppo della Sige ma, in particolare, per avere operato per conto del Gruppo Ferruzzi nella scala della Montedison. In dichiarazioni alla stampa aveva messo in risalto lo «stile» della Sige nel condurre gli affari di borsa all'americana. Ritenuto membro dell'Opus Dei, Roveraro è legato alla Dc. I motivi dello scontro non sono filtrati. Un comunicato dell'Iml parla di passaggio ad altro incarico. Sta di fatto che Roveraro aveva assunto il ruolo di responsabile dell'industria finanziaria, ma quando i titoli compresi in detta serie cessarono di fruttare interessi dal 16 dicembre 1986 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole avenuti scadenza posteriore al 16 dicembre 1986 (ced. n. 3 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
BANCO DI ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO

a palla di neve per il contribuente, c'è una alternativa: evidente tra sforzo fiscale (equamente distribuito) e nuovi disavanzati.

Sarcinelli vuole la riduzione del disavanzo primario, ma solo mediante tagli alla spesa. La possibilità di una riduzione del corso in termini di spesa per gli interessi non riceve, nel quadro da lui disegnato, alcun particolare rilievo. Sebbene la riduzione delle spese sia possibile per molte vie — cioè anche senza diminuire investimenti e portare sociali efficaci — il quadro tracciato dal direttore del Tesoro si caratterizza per il pessimismo sulla situazione sociale italiana. L'immobilismo politico, infatti, renderebbe improponibile una ricerca dell'equilibrio in tempi brevi.

Paolo Ciofi

Dice Darida: «Mediobanca resti in mano pubblica»

ROMA — Gli azionisti privati di Mediobanca non hanno finora avanzato alcuna proposta per la gestione della società. La domenica 10 dicembre, ha confermato il ministro delle Partecipazioni statali Darida, parlando con i giornalisti. Darida, dopo aver affermato che «finora non è arrivata alcuna proposta, non si è sbilanciato sulla possibilità che tale offerta arrivi in tempi brevi. Limitandosi a dire: «Non faccio il profeta di mestiere».

Il ministro ha comunque smentito l'ipotesi che le Bnl (Banche di interesse nazionale), possano rinunciare alla maggioranza di Mediobanca. «Per ora — ha precisato — rimangono ferme le decisioni del Consiglio di gestione per il mantenimento della maggioranza pubblica nell'Istituto».

Per intanto, le azioni Mediobanca negoziate alla Borsa di Milano hanno registrato incrementi, in termini di prezzo e di quantità, sensibilmente superiori a quelle lavorate nell'analogo periodo del 1985.

Borsa valori di Milano

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 322,93 con una variazione in rialzo dell'1,01 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 713,67 con una variazione positiva dello 0,64 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,273 per cento (9,407 per cento il precedente).

Azioni

Titolo	Chius.	Vg. %	Titolo	Chius.	Vg. %
Alimentari Agricole	10.700	-0.47	Ind. Ri. Nc	7.730	-0.90
Enersis	35.600	-1.39	Ind. Meta	15.010	-2.53
Butoro	8.612	-0.73	Ind. Mobilia	117.850	-0.30
Butoro Ri	4.275	-1.54	Ind. Nrd	60.500	-0.33
Butoro Ri 10/85	3.880	-1.00	Ind. Ital.	1.060	0.00
Edil. Ital.	1.000	-0.51	Intesa	3.750	1.98
Educa R. Nc	2.759	-0.40	Par. Nc. Nc	1.000	-0.20
Europa	5.500	0.00	Par. Nc. Nc W	2.800	-0.82
Europa Rp	2.300	0.00	Per. Ind. Nc	3.300	-1.05
Fabri. C.	6.920	-0.29	Per. Ind. Nc	3.100	-1.05
Alleanza	10.490	0.84	Per. Ind. Nc	3.100	-1.05
Alleanza Ri	6.300	2.27	Per. Ind. Nc	3.100	-1.0